

Anniversari

Quarant'anni fa la scomparsa del grande cineasta

Hitchcock, il genio della suspense ma soprattutto dell'immagine



Il thriller. Alfred Hitchcock prima di un ciak per il suo «Psycho», film che uscì nel novembre 1960

Il «mistero» del regista che fu molto ammirato dai colleghi. Il suo primo ciak avvenne a Genova

Francesco Fredi

Il cineasta raffinatissimo, maestro dell'inquadratura, esteta della messa in scena perfetta, anti-intellettuale che si preoccupava solo di gratificare se stesso e il pubblico, a cui offriva storie popolari in cui far trasparire introspezioni su essere e apparire, innocenza e colpa, delitto e castigo. Ma non è sempre stato così: c'è voluta una storica svolta d'interpretazione critica perché Alfred Hitchcock (13/8/1899 Leytonstone, Londra - 29/4/1980 Bel Air, Los Angeles), del quale ricorre il 40° della morte, passasse da cinemaniaco - che per girare l'accoltellamento nella doccia in «Psycho» impiega 7 giorni e 78 inquadrature con 52 stacchi di montaggio - a maestro di cinema. Se non fosse per l'ammirazione del francese François Truffaut, allora emergente «metteur en scène», forse non si sarebbe mai colto il suo spessore di regista estremo che fa-

ceva sì film di genere, ma con inimitabile profondità visiva ed etica. «Il mio spirito - dirà Hitchcock forte della maestria figurativa acquisita dirigendo quando ancora c'era il cinema-muto ed era la sola immagine a... parlare - è strettamente visivo». E Truffaut lo dimostra nel 1966 ne «Il cinema secondo Hitchcock» (in Italia del Saggiatore) che diventerà saggio-cult della cinefilia e *livre de chevet* di tanti registi; lì traspare 8 giorni d'intervista a Hitchcock agli Universal Studios. La maratona di pensiero e analisi cinematografica parte il 13 agosto 1962, quando Alfred compie 63 anni, ha girato decine di film ed è famoso; però semplicisticamente come «re della suspense». È un... *pas des deux* d'intelletti (nel 2015 celebrato dal documentario «Hitchcock-Truffaut» di Kent Jones) in cui, svizzerando la produzione del Maestro titolo per titolo, scena per scena, il criti-

co dei mitici «Cahiers du Cinéma» pone rimedio a un'ingiustizia. «I giornalisti americani - scriverà nella riedizione 1984 del saggio con XVI capitolo post-mortem di Hitchcock - mi chiedevano tutti: "Perché i Cahiers prendono sul serio Hitchcock? Ha successo, ma non ha sostanza"».

Un grande autore. «Ma analizzando i suoi film era evidente che aveva riflettuto sugli strumenti della sua arte più di tutti i colleghi». Suspense sì, ma - ecco la rivelazione - un cinema autoriale solo snobisticamente misconosciuto.

E dire che, forse, la (apparentemente) zavorrante passione hitchcockiana per la suspense (in realtà il... turbo del suo scrivere con la cinepresa) espressa in 71 produzioni (5 nomination Oscar, ma solo il Thalberg Award «all'alto livello» nel 1968) viene dall'infanzia.

Alfred ha 5 anni quando il padre lo manda a portare una lettera al Commissariato di polizia; il commissario (con cui papà è d'accordo per un'inquietante pedagogia) la legge e lo rinchiude in cella per 10 minuti: «Ecco che cosa si fa ai bambini cattivi». Di senso di colpa, d'innocenza e colpevolezza, dell'assunto che «tutti, di qualcosa siamo colpevoli»,

gronderanno i film dell'Alfred adulto.

La mostra. Nei mesi scorsi sul mistero-Hitchcock, a Palazzo Ducale di Genova s'è tenuta la mostra «Alfred Hitchcock nei film della Universal Pictures»: 70 foto e video dagli archivi della major (catalogo «Alfred Hitchcock. Il cinema ai bordi del nulla» di Gianni Canova; Skira Editore, 152 pag., 28 euro). Un'occasione per rivelare il suo primo ciak: è il 9 giugno 1925 e a Genova, con nuova pellicola dopo che alla frontiera gli hanno sequestrato quella che aveva con sé, il 26enne neo-regista filma la partenza d'una nave dalla Stazione Marittima, per il suo primo lungometraggio «The Pleasure Garden/Il labirinto delle passioni». Sotto la Lanterna gli rubano anche il portafoglio e ad Alassio la folla disturba le riprese. Ma se l'Italia lo tradisce, non così le donne, che diventeranno un «topos» del suo cinema. Ne discetta Thil Wydrà ne «Le bionde di Hitchcock» (Jaca Book, 232 pag. 50 euro) con testi e 83 foto da 1! film su Joan Fontaine, Ingrid Bergman, Grace Kelly, Shirley MacLaine, Doris Day, Vera Miles, Kim Novak, Eva Marie-Saint, Janet Leigh, Tippi Hedren Julie Andrews e l'unica mora Karin Dor di «Topaz» («biondi dentro» dirà Hitch). Belle e brave attrici che Alfred «governa da despota (anche verso gli attori) e però fa risplendere. Ma l'unica a contare sarà Alma Reville, per 54 anni moglie, sostenitrice e consigliera sul set. No niente suspense con Alma... /

Ci vollero sette giorni e 78 inquadrature per girare l'accoltellamento nella doccia in «Psycho»